

**Il libro** Già sotto accusa di eresia, scrisse alla nobildonna un testo ora ripubblicato per sostenere che non c'era contrasto fra leggi della scienza e sacra scrittura

# Il sole, firmato Galileo

## La lettera dello scienziato a Cristina di Lorena Per difendere le sue idee su universo e fede

di MARIO BERNARDI GUARDI

«La vita di Galileo è vita di pensatore che vive assorto nel suo pensiero; soccombe all'urto delle istituzioni avverse alle sue idee scientifiche; e come uomo soffre pene indicibili per le conseguenze tragiche della sua sconfitta. Ma non si piega; anzi si leva con l'assidua ricerca all'alta visione di nuove teorie e costruisce fino all'ultimo nuove scienze. Vita di pensiero indomito».

Così, scrive, nel 1943, Giovanni Gentile, curatore per la casa editrice Sansoni della *Lettera a Cristina di Lorena* sui rapporti tra l'autorità della scrittura e la libertà della scienza, presentando il trattatello in cui, nel 1615, l'illustre scienziato afferma con vigore che le sue idee non sono in contrasto con la Bibbia.

Il testo — adesso riproposto insieme alle Lettere a padre Castelli e a monsignor Dini (*La Vita Felice*, pp.108, euro 10,50) — dovrebbe costituire, nelle intenzioni di Galileo, un punto fermo nel dibattito avente per oggetto non solo la sua persona, ma più in genere la teoria copernicana e la posizione ufficiale della Chiesa nel merito. Lo scienziato è dunque ben consapevole che tutto quello che scriverà sarà attentamente vagliato e pesato. E sa anche di essere in odor di eresia per i più zelanti controriformisti.

Passa un anno e il 24 febbraio 1616 il Santo Uffizio condanna la dottrina copernicana e dichiara «stolto e assurdo in filosofia e formalmente eretico che il cielo sii centro del mondo, et per conseguenza immobile di moto locale» ed «erroneo quanto alla fede che la terra non è centro del mondo né immobile, ma si muove secondo sé tutta etiam di moto diurno».

Due giorni dopo, per mezzo del cardinale Bellarmino, viene ingiunto a Galileo di abbandonare del tutto l'«opinione» che il Sole sia il centro immobile dell'universo e che invece la Terra si muova. Non solo: perché allo scienziato è rivolto l'ammonimento a

non sostenere, non insegnare e non difendere, né a parole né per iscritto, queste tesi «erronee».

Peggio per Galileo che ci aveva provato!

L'occasione gliela aveva offerta, nel 1613, padre Benedetto Castelli, al quale la granduchessa madre aveva domandato «in che modo si potesse accordare con la Scrittura quella idea del moto della Terra professata da Galileo». Ebbene, nella celebre Lettera che indirizzò al suo caro e valente discepolo, e che due anni dopo, rivolgendosi appunto a Cristina di Lorena, ampliò con citazioni di padri della Chiesa ed esegesi di testi sacri, il Pisano si sforzava di saldare quei due piani che in apparenza si trovavano in antitesi: la Scrittura e la Natura. Nessun contrasto, sosteneva Galileo, perché il Verbo di Dio è unico, la Scrittura è dettata da Dio, la Natura esegue i piani divini. Dall'osservazione di essa e dalla interpretazione delle sue leggi, possibile solo per mezzo delle «matematiche», la mente umana attinge la verità. Non c'è nulla di soggettivo, nulla di arbitrario né tanto meno ci sono suggestioni ereticali: nel pensiero galileiano — come spiega Gentile nella «Nota» alle Lettere — la rappresentazione matematica della realtà, còlta per mezzo dell'esperienza sensibile, corrisponde «alla fedele lettura del libro del mondo, in cui Dio volle scrivere, del pari che nelle Scritture, il proprio pensiero; di modo che come di fronte alla rivelazione sovranaturale della religione, così nella stessa scienza, l'intelletto umano non fa se non riflettere la luce che si riverbera nella natura del pensiero divino». Insomma, con linguaggi diversi, scienza e teologia muovono verso gli stesso obbiettivi. In Galileo c'è una sincera esigenza di «conciliazione»: non tale, però, da fargli mettere in dubbio ciò che intende grazie all'esperienza sensibile e cerca poi di definire attraverso il più rigoroso e non contraddittorio dei linguaggi scientifici: quello matematico.

Certo, dopo il «monito» ecclesiale, la tensione si fa sentire, ma non incide sull'operosità

scientifico.

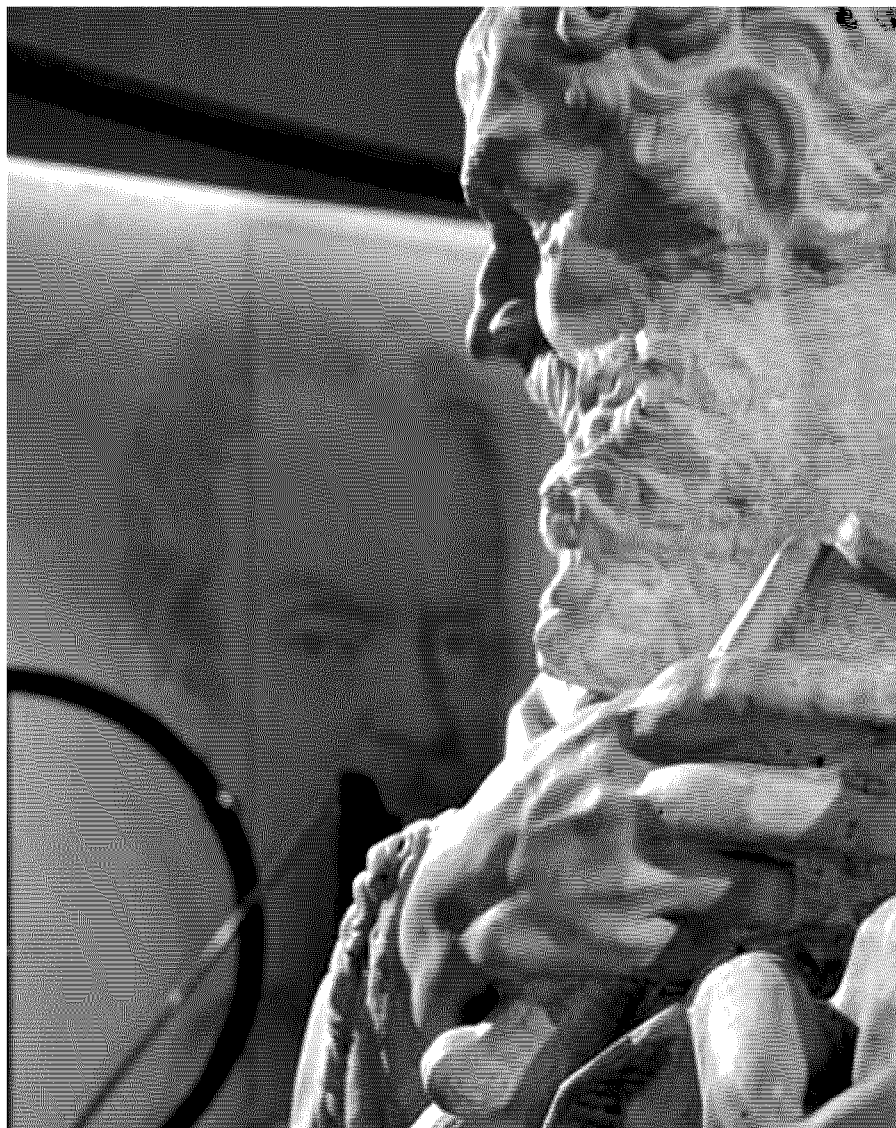
Galileo scrive il *Discorso del flusso e reflusso del mare* (1616), il *Discorso delle comete* (1618) e quel *Saggiatore* (1623) in cui confuta le tesi del gesuita Orazio Grassi, l'astronomo ufficiale del Collegio Romano, che si rifaceva ad antichi modelli cosmologici. Per Galileo non hanno alcun valore le argomentazioni fondate sull'autorità degli antichi: ad esse va contrapposta la «logica naturale», cioè l'uso incondizionato della matematica.

È un Galileo più che mai agguerrito quello che ribadisce la sua convinzione: il libro della Natura è scritto in lingua matematica «e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola».

Son trascorsi otto anni dalla *Lettera a Cristina di Lorena*, la nobildonna che amava il sapere scientifico e che con lo scienziato intratteneva un rapporto epistolare. E ne sono trascorsi sette dall'«ingiunzione» del cardinale Bellarmino, ma Galileo non sembra intenzionato a cedere.

Anche perché al soglio pontificio è salito Urbano VIII, al quale aveva dedicato *Il Saggiatore* e che sembrava intenzionato a riconsiderare la teoria copernicana. E in effetti par di scorgere qualche cauta apertura. Così, è in un clima rassereno che Galileo comincia a lavorare al *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*. Data alle stampe nel febbraio del 1632 ed entusiasticamente accolta da «spiriti liberi» come Tommaso Campanella, in luglio l'opera viene sequestrata. Il Papa deve dar mostra di sacro zelo perché, in pieno concistoro, è stato accusato di proteggere gli eretici. E per l'«eretico» Galileo ha inizio l'«odissea»: la condanna del Santo Uffizio, l'abiura, il carcere, la solitudine. Fino alla morte «liberatrice», nel gennaio del 1642.

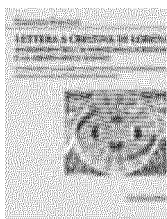
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Sala Galileo (Museo Galileo) e Pulzone, «Ritratto di Cristina di Lorena» (Uffizi)

**Affinità**

La granduchessa era attratta dal sapere scientifico e intrattenne con lui, allora assai agguerrito, un lungo rapporto epistolare

**Info****La lettera a Cristina di Lorena**

di Galileo Galilei è ora riproposta in un agile volumetto edito da **La Vita Felice**. Si tratta di una

delle «lettere copernicane» scritte dal grande scienziato per difendere il sistema copernicano e saldare due piani, in apparenza in antitesi: la **Scrittura** e la **Natura**. Nessun contrasto, secondo Galileo: il **Verbo** è unico, la Scrittura è dettata da Dio, la Natura esegue i **piani divini**

